

100 km con san Giovanni Bosco e con don Vincenzo Cimatti

È la settima volta che dedico la 100 ad un santo che ha camminato e ha fatto camminare altri sulle vie del Signore. Quest'anno voglio ricordare assieme due grandi educatori: don Bosco (1815 – 1888) a 200 anni dalla nascita e il faentino don Cimatti (1879 – 1965) a 50 anni della morte.

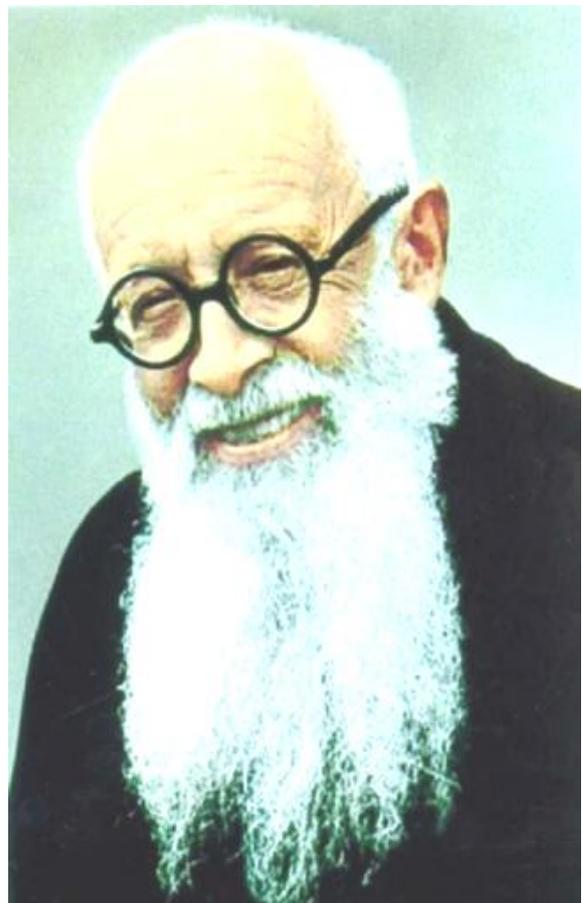
I due si sono arrivati appena ad incontrare: il 13 e 14 maggio 1882 don Bosco si fermò a Faenza. Il 14 maggio celebrò la S. Messa in Duomo, all'altare della Madonna delle Grazie, e nel pomeriggio tenne una conferenza nella chiesa dei Servi. Mamma Rosa, sollevato il piccolo Vincenzo che aveva solo tre anni, gli disse: *"Guarda don Bosco, guarda don Bosco"*.

Per tutta la vita, Vincenzo mantenne impresso nel suo cuore il volto di quel prete di cui ricalcò le orme: nelle umili origini, nella vocazione salesiana, nella passione educativa verso i giovani, nella amabilità, nella semplicità della vita, nella laboriosità, nell'impegno per la stampa, nello slancio missionario, fino ad essere chiamato alla fine "il don Bosco del Giappone".

Ci sono davvero tante affinità che legano don Bosco e don Cimatti, come capita spesso nella storia della santità: quante belle figure col loro esempio hanno coinvolto e consegnato il testimone ad altri! Quante staffette di preghiera, di carità, di impegno educativo e civile hanno attraversato i secoli e i continenti e sono arrivate fino a noi.

Corriamo anche noi in questa staffetta: c'è bisogno anche oggi di portare avanti il testimone! C'è bisogno di educatori forti e pazienti che siano veramente padri, maestri ed amici dei ragazzi e dei giovani. C'è bisogno di adulti appassionati che comunichino entusiasmo, amore alla vita, gusto per tutto quello che è bello, buono e vero. C'è bisogno di persone felici che contagino di allegria, che esprimano gioia anche con il linguaggio della musica, del gioco, dell'arte... C'è bisogno di insegnanti che sappiano andare dai libri alla vita e dalla vita ai libri. Ne hanno bisogno tanti ragazzi e giovani, ne ha bisogno la famiglia, la parrocchia, la scuola e anche il mondo dello sport.

Per sottolineare questa urgenza educativa, quest'anno mi fermerò a pregare davanti ad alcune scuole che si incontrano lungo l'itinerario della 100.



Alcune date per conoscere don Bosco

1815 Giovanni Bosco nasce il 16 agosto ai Becchi, un gruppo di case in comune di Castelnuovo d'Asti. I suoi genitori sono Francesco e Margherita Occhiena, una famiglia di contadini.

1817 Muore il padre, lasciando orfani Giovanni e Giuseppe e Antonio, più grande, avuto da un precedente matrimonio.

1824 Un sogno misterioso rivela a Giovanni Bosco la missione alla quale Dio lo chiama: prendersi cura dei giovani abbandonati e incamminati per una cattiva strada.

1827 Per contrasti con Antonio, che non vuole vederlo studiare, abbandona giovanissimo la sua casa e va a lavorare come garzone di stalla alla cascina Moglia, a Moncucco.

1829 Tornato a casa, Giovanni inizia la scuola presso il vecchio don Calosso, a Morialdo.

1831 Giovanni scende a Chieri. Vi trascorrerà dieci anni della sua vita. Vivendo a pensione e pagandosi le spese con mille espedienti, può frequentare le scuole pubbliche.

1832 Tra i compagni di scuola fonda la sua prima associazione: La Società dell'Allegria. Il programma è condensato in due punti: Compiere bene i propri doveri di cristiani e di studenti – Essere allegri.

1834 Fa amicizia con Luigi Comollo, il primo "ragazzo santo" che incontra nella sua vita. Ne scriverà una breve biografia dieci anni dopo.

1835 In ottobre entra nel Seminario di Chieri.

1841 Il 5 giugno Giovanni Bosco è ordinato prete. Il giorno dopo celebra la sua prima Messa assistito da don Cafasso, che diventerà sua guida spirituale. Si iscrive al Convitto Ecclesiastico per perfezionare gli studi. Girando per Torino, si accorge del problema grave della gioventù, povera e abbandonata.

L'8 dicembre incontra in sacrestia un giovane immigrato, Bartolomeo Garelli di Asti. Invita lui e i suoi amici a un incontro settimanale: è l'inizio dell'Oratorio.

1844 Inizia la "migrazione" dell'Oratorio in diversi luoghi della città. Dovunque i ragazzi sono mal sopportati per il loro chiasso. Don Bosco è sospettato di ribellione dalle autorità.

1845 Quando l'Oratorio è presso i Molini di città, don Bosco fa uno degli incontri fondamentali della sua vita. Lo avvicina un ragazzino pallido, 8 anni, orfano di padre: Michelino Rua. Diventerà suo braccio destro e suo successore alla testa della Congregazione Salesiana. Pubblica la Storia ecclesiastica ad uso delle scuole. Seguiranno la Storia sacra (1847), Il sistema metrico decimale (1849) e molti altri libri.

1846 Il giorno di Pasqua, l'Oratorio si trasferisce definitivamente sotto una tettoia a Valdocco.

Luglio: malattia quasi mortale di Don Bosco. La guarigione è strappata dalle preghiere dei giovani. Dopo una lunga convalescenza ritorna all'Oratorio accompagnato dalla madre Margherita, che viene a fare da mamma ai suoi ragazzi. In due stanze prese in affitto inizia la scuola.

Marzo 1848 Gli sparano una fucilata ma il colpo va a vuoto.

1850 Don Bosco fonda all'Oratorio una Società di mutuo soccorso per i giovani lavoratori.

1851 Firma i primi contratti di apprendistato per i suoi ragazzi che vanno a lavorare in città.

1854 In estate a Torino scoppia il colera. I ragazzi di Don Bosco si distinguono nella cura dei malati. In ottobre entra all'Oratorio Domenico Savio, il "ragazzo santo".

25 novembre 1856 Mamma Margherita muore a 69 anni.

1857 Muore Domenico Savio. Don Bosco ne scrive quasi subito la "Vita", che avrà una grande diffusione.

1858 Primo viaggio di Don Bosco a Roma, per presentare la sua opera a Papa Pio IX.

18 dicembre 1859 Nasce ufficialmente la Congregazione Salesiana. I primi salesiani sono diciotto.

1869 Inizia la Biblioteca della Gioventù Italiana.

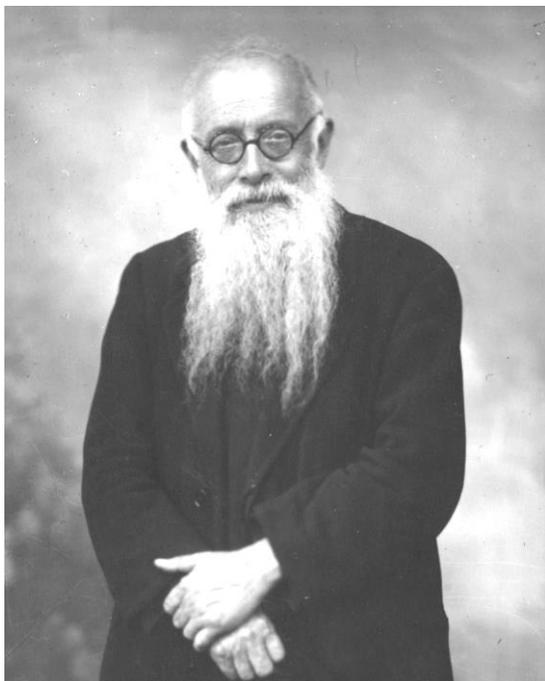
1872 Con Maria Domenica Mazzarello inizia la Congregazione femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1875 Partono per l'America del Sud i primi dieci missionari.

1876 Fonda la terza famiglia salesiana: i Cooperatori. Pubblica le brevi pagine sul "Sistema preventivo".

31 gennaio 1888 Prima di morire, mormora: "Dite ai miei ragazzi che li aspetto in Paradiso".





Don Vincenzo Cimatti

Vincenzo nasce a Faenza, in Borgo, il 15 Luglio 1879. A 3 anni è già orfano di padre. La sua è una famiglia poverissima: *“La nostra povera famiglia ha per soprannome padès, che vuol, dire che patisce... Era citata dai borghigiani per probità di vita, onestà di costumi e per lo spirito schiettamente cristiano”*.

Quella di don Cimatti è una famiglia di santi. Dei tre figli superstiti: Vincenzo è Venerabile; un'altra è stata beatificata (la sorella Santina divenuta poi suora ospedaliera col nome di Maria Raffaella); il terzo (Luigi, salesiano coadiutore e missionario in America Latina) è morto in concetto di santità. Salesiano a 17 anni, prete a 24, Vincenzo accumula titoli di studio: diploma di composizione presso il Conservatorio di Parma, laurea in agraria, in filosofia e pedagogia a Torino. Per 20 anni è insegnante e compositore brillantissimo nel collegio di Valsalice di Torino.

Il suo grande sogno però è sempre quello di andare in missione. Questa "grazia" da lui chiesta con tanta insistenza

“Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata. Nelle comodità io non mi ci trovo” gli è accordata quando ormai ha 46 anni! Don Rinaldi lo manda come capogruppo a fondare l'opera salesiana in Giappone. Vi lavora 40 anni e conquista il cuore dei giapponesi con la sua finezza e la sua bontà: *è persona di belle qualità; nonostante la sua età di 55 anni ha salute ed energia da vendere e viaggia spesso in treno di notte, terza classe si intende, per non perdere tempo e tornare il giorno seguente alle sue occupazioni. Egli è un vero padre per i suoi missionari, che lo venerano tutti senza eccezione. Di umore allegro e di modi semplicissimi, egli si sobbarca a qualsiasi lavoro anche il più umile, dando prova edificante di spirito di fede e di sacrificio. Le difficoltà non lo spaventano ed è sempre pronto coi suoi scherzi e buone parole a far tornare la confidenza in più d'uno dei suoi confratelli, che talvolta si lascia prendere dallo scoraggiamento.*

Per l'evangelizzazione si serve molto della musica. È invitato a comporre una suonata da trasmettere per radio. All'indomani, il giornale più autorevole del Giappone giudica la composizione "più giapponese di quelle giapponesi".

Direttore della prima Casa salesiana a Miyazaki, diventerà, tre anni più tardi, il Superiore della nascente Visitatoria. Rifiuta sempre le cariche onorifiche: *Mi lascino tranquillo a lavorare con la scopa e nella libertà di muovermi, non a servizio di etichetta complimentosa, ma con le povere gambe e braccia che Dio mi ha dato.... Lasciatemi lavorare tranquillamente, senza ciondoli e senza abiti da commedia. Vi scongiuro di non darmi cariche onorifiche: non accetto. Lasciatemi soldato sgobbone, che fa il matto sul palco, che suona e canta e balla! Nel fondo dell'anima devo avere qualche cosa del rivoluzionario romagnolo. Il titolo di "monsignore" ed altri bardamenti simili per me sono vere commedie. Lasciate questo romagnolo nella libertà dei figli di Dio.*

I difficili anni della guerra, pieni di tanti sacrifici, li trascorre in una parrocchia di Tokyo. Nel 1949, sollevato dalla carica di Ispettore, continua il suo lavoro come Direttore dello Studentato filosofico e teologico di Chofu.

Il 23 marzo 1957 è colpito da embolia cerebrale. Se la cava con una leggera difficoltà di parola. *“Per me questa malattia è un nuovo colpo di grazia per il bene dell'anima mia per abbattere la mia superbia. Mi pensavo, mi pensavano colosso di forza. Mi credevo, mi credevano forgiatore di parola, di canto, di musica, educazione, scienza, filosofia, capace di comandare tante cose... desideroso di lavorare per la nostra Congregazione: in pochi secondi il Cimatti prostrato, balbettante come un bambino. Oh, prego il Signore che mi conceda ancora di questi colpi di grazia”*.

Poi lentamente comincia la discesa. Il marzo 1962 finisce il mandato di direttore. Continua a lavorare in biblioteca, in giardino, finché il 30 maggio 1963 è ricoverato in ospedale.

Tornato allo Studentato è costretto al letto. Dice a chi lo visita: *“Adesso il mio lavoro è pregare”*. Col rosario in mano, ricorda gli onomastici di tutti. Ha sempre un sorriso e una buona parola per chi lo visita.

Negli ultimi mesi non ci vede e non ci sente più. Parla solo con Dio e con la sua cara Mamma Maria. Il 6 ottobre 1965 quando il celebrante finita la Messa dice: *“Andate. La Messa è finita!”* anche per don Cimatti finisce la Messa della sua vita.

Le sue spoglie prima interrate nel cimitero cattolico, sono poi riposte nella cripta dello studentato di Chofu. Nel 1991 è dichiarato Venerabile da Papa Giovanni Paolo II.

Prima di partire – *Un sogno e una buona preparazione*

A 9 anni don Bosco ha il suo primo sogno. In esso Gesù e la Vergine gli preannunziano, sebbene in forma velata, la sua futura missione.

Gli parve di essere vicino a casa sua, in mezzo a una moltitudine di ragazzi che si divertivano in un grande cortile. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, si lanciò in mezzo a loro, usando pugni e parole per farli tacere. Ed ecco apparirgli un Uomo, con una faccia così luminosa che Giovannino non riusciva a fissarla. Lo chiamò per nome e gli ordinò di mettersi a capo di quei ragazzi aggiungendo: – *Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Fa dunque loro subito un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.*

Giovannino, tutto confuso, risponde che è un povero ragazzo ignorante, incapace di fare questo. In quel momento risa, schiamazzi e bestemmie cessarono e i ragazzi si raccolsero intorno a colui che parlava.

«*Quasi senza sapere che cosa dicessi, gli domandai: – Chi siete voi che mi comandate cose impossibili? – Appunto perché è cosa che ti sembra impossibile, devi renderla possibile con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.*

– *Dove, come acquisterò la scienza?*

– *Io ti darò la Maestra. Sotto la sua guida potrai divenire sapiente; senza di essa ogni sapienza diventa stoltezza.*

– *Ma chi siete voi che parlate così?*

– *Io sono il figlio di Colei che tua Madre t'insegnò a salutare tre volte al giorno.*

– *Mia madre mi dice di non associarmi, senza suo permesso, con chi non conosco. Perciò ditemi il vostro nome.*

– *Il mio nome domandalo a mia Madre.*

In quel momento vidi accanto a lui una donna di aspetto maestoso, vestita di un manto che splendeva da tutte le parti, come se ogni punto fosse una fulgidissima stella.

Vedendomi sempre più confuso, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:– Guarda. Guardai e mi accorsi che quei ragazzi erano tutti scomparsi. Al loro posto c'era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali.

– *Ecco il tuo campo – ripigliò quella signora –, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto, e ciò che ora vedrai succedere di questi animali tu dovrai farlo per i miei figli.*

Volsi allora lo sguardo ed ecco che al posto di animali feroci, comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano come per far festa a quell'Uomo e a quella signora. Allora, sempre nel sogno, mi misi a piangere e pregai quella signora che parlasse in modo da poter capire. ella mi pose la mano sul capo dicendomi: – A suo tempo, tutto comprenderai.

A questo punto un rumore mi svegliò e io rimasi sbalordito. Mi sembrava di aver le mani che mi facessero male per i pugni che avevo dato e che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti».

- Perché i giovani sappiano ancora sognare e sperare... *Don Bosco, prega per noi*
- Perché anche la partecipazione alla Cento chilometri ci educi a guardare lontano e ad allargare i nostri orizzonti...
- Perché uniamo a grandi ideali, i giusti allenamenti...
- Perché gli educatori aiutino i più giovani a riconoscere la loro vocazione, a tirar fuori i loro talenti, a non arrendersi di fronte alle difficoltà...
- Per i ragazzi che si buttano via in una vita vuota, per chi è schiavo delle dipendenze, per chi si lascia ingannare da modelli negativi e dai falsi ideali del consumismo e della violenza

.....

A destra lo stemma della Congregazione salesiana con l'immagine di Francesco di Sales e la famosa frase "Da mihi animas, caetera tolle" (dammi le anime, toglimi le altre cose) che don Bosco ha preso come programma del suo sacerdozio.



Firenze, i Salesiani – L'educazione è cosa del cuore



Don Bosco venne a Firenze varie volte dal 1865 al 1887. Solamente nel 1881 fu concreta la presenza di un'opera di don Bosco a Firenze, su sollecitazione della Società Cattolica Operaia.

All'inizio una vita stentata e difficile nell'attuale via Fra Giovanni Angelico e adiacente via del Ghirlandaio con ospizio per giovani di famiglie disagiate a cui si offriva educazione primaria, scuole elementari, e presto scuole ginnasiali. E insieme, primaria impresa dei salesiani, scuole di Arti e Mestieri, sarti, falegnami, legatori, stampatori, tipografi, corniciai. Oggi l'opera salesiana continua con attività scolastica, culturale, teatrale, sportiva, di oratorio che coinvolgono tanti ragazzi e giovani.

Chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare... Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda (Mt 18,4-6.14)

È certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma, che è necessaria per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori...

Allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere gli errori, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione. In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte non arrecano vantaggio a chi le merita. Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi. (don Bosco)

Quanto alle osservazioni che fai sui singoli, è così difficile, valutare le anime. Sono trent'anni che vivo coi giovani... ma non mi sento di dare giudizi così categorici. Ama e prega per tutti e per chi ti ha fatto del bene e per chi credi non ti abbia compreso. (don Cimatti)

- Insegnaci l'arte dell'educazione... Gesù, maestro buono, ascoltaci
- Donaci la tua pazienza e la tua tenerezza...
- Ricordaci che la prima felicità di un fanciullo è sapere di essere amato...
- Facci sperimentare che prevenire è meglio che reprimere...
- Chi ha un ruolo educativo impari a farsi amare più che a farsi temere...
- Chi deve dare l'esempio non sia di scandalo ai più piccoli...
- Chi è adulto non rinunci al suo ruolo educativo e non si vergogni di puntare in alto
- Chi deve mettersi dalla parte degli ultimi non escluda e non si lasci accecare dalle preferenze...
- Accresci il dialogo educativo tra genitori e figli, tra insegnanti ed alunni, tra allenatori e giocatori...

Fiesole – Scuola e arte

Sulla salita di Fiesole è presente una Scuola di musica. Meditiamo sull'educazione alla bellezza attraverso la musica, la letteratura, il teatro, la danza, le varie arti.

La società dell'allegria

Nei giorni di festa i ragazzi delle case vicine e anche di borgate lontane venivano a cercarmi. Davo spettacolo eseguendo alcuni giochi che avevo imparato. Nei giorni di mercato e di fiera andavo a vedere i saltimbanchi. Osservavo attentamente i giochi di prestigio, gli esercizi di destrezza. Tornato a casa, provavo e riprovavo finché riuscivo a realizzarli anch'io. Sono immaginabili le cadute, i ruzzoloni, i capitomboli che dovetti rischiare. Eppure, anche se è difficile credermi, a undici anni io facevo i giochi di prestigio, il salto mortale, camminavo sulle mani, saltavo e danzavo sulla corda come un saltimbanco professionista.

Ogni pomeriggio festivo, spettacolo. Quando tutto era pronto e molti spettatori attendevano ansiosi l'inizio, invitavo tutti a recitare il Rosario e a cantare un canto sacro. Poi salivo sopra una sedia e facevo la predica. Ripetevo, cioè, l'omelia ascoltata al mattino durante la Messa, o raccontavo qualche fatto interessante che avevo ascoltato o letto in un libro. Finita la predica, ancora una breve preghiera e poi davo inizio allo spettacolo. Il predicatore si trasformava in saltimbanco professionista.

I miei giorni si srotolavano tra studi e vita con gli amici. Ci divertivamo con il teatro, il canto, la musica strumentale. Avevo una memoria felice. Sapevo a memoria vasti brani di prosatori e poeti classici. Negli spettacoli che allestivamo, ero sempre pronto a cantare, suonare, improvvisare poesie. (don Bosco)



Don Cimatti e la musica

Don Cimatti fece della musica una delle espressioni più intense della sua religiosità e un efficace strumento di evangelizzazione, senza alcun interesse esibizionistico o economico. Si definisce “Musico dilettante”.

Ricevendo parole da musicare componeva di getto, tenendo conto delle voci che aveva a disposizione, rubando tempo alle molte sue occupazioni.

Sapeva interpretare lo stato d'animo di un ambiente, di una situazione, dandogli voce ed espressione, suscitando in tutti plauso ed entusiasmo. Il suo genio musicale era innato, come pure la sua bellissima voce. Non fece studi sistematici e non ebbe grandi insegnanti. Suonando il pianoforte e l'organo dava un'espressione che incantava. Si sentiva che suonava col cuore.

Tenne circa duemila concerti dal Nord al Sud del Giappone, nella Manciuria e in Corea. A volte suonava e cantava contemporaneamente. Eseguita musica italiana, classica e religiosa, musica giapponese. Sono circa 950 le sue composizioni musicali raccolte e catalogate nel Cimatti Museum di Tokyo.

Scriveva ai suoi allievi: “*Studiate con gioia, con impegno, con amore la musica. Avrete in mano un mezzo efficace per fare del bene. Non dimenticate che cantando, suonando, dovete pregare. Ogni nota sia un atto di amore al Signore, con il Signore.*”



Borgo san Lorenzo – Scuola e lavoro

A Borgo san Lorenzo i Salesiani sono stati dal 1935 al '67. Dopo la loro partenza si sono succeduti i sacerdoti di don Orione fino al '92. Oggi negli spazi dell'ex oratorio salesiano la parrocchia porta avanti l'attività educativa nel centro Giovanile del Mugello.

A Borgo è presente anche un Istituto di Istruzione superiore, il "Chino Chini", con vari indirizzi professionali (per la manutenzione e l'assistenza tecnica, servizi socio-sanitari, commerciali, per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera) e un indirizzo tecnico per il Turismo.

Meditiamo sul rapporto tra scuola e lavoro.

Ancora ragazzo, don Bosco alterna "lo studio e la zappa". Mentre frequenta le scuole di Chieri, dedica alcune ore del giorno al lavoro come apprendista sarto e come "caffettiere e liquorista". Mentre compie gli studi di filosofia e di teologia nel seminario, mette a disposizione dei compagni le sue abilità pratiche: fare berrette da prete, cucire o rappazzare abiti per chi ne ha bisogno.

Ordinato sacerdote, ha i primi contatti con ragazzi immigrati dai campi o dalla montagna alla ricerca di un lavoro in città e con giovani carcerati. Sensibile ai bisogni del tempo, fa la scelta dei giovani,

soprattutto i più poveri e abbandonati e organizza a Torino un piccolo "ospizio" per quelli che non hanno "né vitto, né vestito, né alloggio". Desiderando poi di avviarli allo studio e al lavoro, invia i ricoverati in città; li visita nei cantieri e nelle botteghe; firma contratti di lavoro con i padroni.

Nel periodo 1853-1862, organizza a Valdocco, nella periferia di Torino, sei laboratori: calzolai, sarti, legatori, falegnami, tipografi, fabbri. Con l'aiuto dei collaboratori, le opere per giovani artigiani si trasformarono progressivamente in istituti di formazione professionale. L'avviamento dei laboratori non riuscì un'impresa facile: difficoltà economiche; problemi disciplinari dovuti anche al crescente numero di ragazzi – 400 fin dagli anni settanta – in ambienti piuttosto ristretti in cui si trovano talvolta anche giovani portati "dall'autorità di pubblica sicurezza".

Fin dagli inizi dei laboratori, l'intento fu quello di preparare i giovani apprendisti a *"guadagnarsi onestamente il pane"*, senza trascurare tuttavia le *"cognizioni utili ed opportune per esercitare la sua arte"* e l'insegnamento religioso: *"triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale"*.

Iddio mi ha fatto la grazie che il lavoro e la fatica invece d'essermi di peso, mi riuscissero sempre di ricreazione e di sollievo.

Non perdetevi tempo, fate del bene, fatene tanto e non sarete mai pentiti di averlo fatto.

Non basta sapere le cose, bisogna praticarle.

L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci. Lavoriamo sempre... riposo eterno! (don Bosco)

- Perché amiamo il lavoro assiduo e fatto bene... *don Bosco, operaio del Signore, prega per noi.*
- Perché vinciamo la tentazione della pigrizia, del guadagno facile, del tutto subito senza fatica...
- Perché le famiglie e la scuola educino alla laboriosità, al saper fare
- Per i bambini e i ragazzi che nel mondo sono costretti a lavorare e non possono andare a scuola
- Per i giovani che, una volta usciti da scuola, non trovano lavoro...
- Perché le competenze e le abilità dei ragazzi vengano maggiormente valorizzate...
- Per un più intenso e fecondo rapporto tra scuola e mondo del lavoro...
- Per tutte le persone che lavorano nella scuola e attorno alla scuola: insegnanti, tecnici, segretari, personale, dirigenti...



Casaglia

La scuola di una volta

Per chi scende dalla Colla e sale dentro il paese seguendo il percorso della 100, l'ex scuola di Casaglia si incontra sulla sinistra, appena lasciata la strada principale. Come altri edifici scolastici dismessi che si trovano lungo l'Appennino, ci parla di un mondo che non c'è più, di tanti piccoli contadini e pastori che andavano a scuola a piedi. Come altre piccole scuole di campagna, ci fa venire in mente quello che scrivevano i ragazzi di Barbiana in Lettera a una professoressa: *La scuola sarà sempre meglio della merda. Questa frase va scolpita sulla porta delle vostre scuole. Milioni di ragazzi contadini son pronti a sottoscriverla. A scuola si va per imparare e andarci è un privilegio.*



I miei ricordi di una scuola di montagna

Ripensare e raccontare il mio primo approccio con la scuola potrebbe far sorridere, eppure nell'immediato dopoguerra (inizio anni '50) era davvero così. Le scuole erano o presso un locale di una parrocchia, oppure anche in una casa privata dove potevano riservare una stanza.

Anche a Monteromano, prima che il Comune costruisse l'edificio-scuola, a casa mia era riservata una stanza per permettere agli scolari (mi pare di due classi insieme) di poter essere alfabetizzati.

Io ero ancora piccola e non ero ammessa alle lezioni, però andavo a curiosare, ricordo dei banchi di legno con lo scrittoio nero, il piano per la penna e i buchi per i calamai pieni di inchiostro, e le maestre che abitavano anche lì per tutta la settimana o anche più... e per la mia gioia il pomeriggio/sera spesso mi dedicavano tempo. Avevo tanta voglia di conoscere qualcosa di nuovo: le lettere, i numeri, scrivere il mio nome, un po' quello che si fa all'asilo.

Quando arrivò anche per me l'età dell'obbligo scolastico, il comune aveva costruito la scuola nuova: due aule, un ingresso, i bagni e l'alloggio per le maestre, perché non potevano tornare a casa ogni giorno, ma solo per le vacanze. Davvero un privilegio poter andare a scuola nell'edificio nuovo, divisi però in pluriclassi: le aule erano solo due.

Avevo già acquisito una certa familiarità con la scuola: quello che mi era stato insegnato in modo privato, mi permise di poter essere un po' più avanti – le aste, i tondi, i quadretti – furono proprio cose da perditempo. Comunque mi pare di ricordare che anche i miei compagni facessero presto ad apprendere. Tutto il mio ciclo della scuola elementare si è svolto in "pluriclassi" – esperienza che non ricordo negativa – anzi mi pare che ci fosse in me un grande desiderio di curiosare sulle lezioni dei compagni della classe più avanti, in modo da avvantaggiarmi.

Delle tante maestre che si sono susseguite, non ho un ricordo preciso, ma certamente tutte ben preparate sia per la parte culturale che pedagogica, e mi hanno trasmesso degli insegnamenti basilari che anche quando mi sono trovata a frequentare la scuola media e le superiori, non mi sono trovata ad un livello di inferiorità scolastica perché provenivo da una scuola di montagna. (Elide Laghi, Marradi)



La scuola di S. Cassiano



La vecchia scuola di Strada Casale

Erano migliaia le domande che ogni anno giungevano a Don Bosco da ogni parte per l'accettazione di poveri giovani. Egli avrebbe desiderato di riceverli tutti. È nota la sua frase ripetuta agli altri Superiori: *"Accettatene quanti più potete. Riempitene la casa e i sottotetti: se non bastano i posti, metteteli nei sottoscala; se anche questi sono occupati, collocateli in camera mia e sotto il mio letto!"*. Egli provava sempre vera gioia quando poteva accogliere un nuovo fanciullo, e dolore quando era costretto a dare una negativa. Ricordava le parole del Maestro: *Chi accoglierà un solo bambino nel mio nome, accoglie me.*

Oggi circa il 16 per cento della popolazione scolastica dell'Emilia – Romagna è costituito da alunni stranieri. Molti di loro sono nati e cresciuti in Italia e parlano l'italiano meglio dei loro genitori. Le nostre scuole sono quindi un punto di incontro tra bambini e ragazzi di provenienza, cultura e religione diverse e offrono grandi occasioni per la conoscenza reciproca e l'integrazione. Certo, tutto questo non è facile. Chiediamo l'aiuto a don Bosco e don Cimatti, maestri di una vita comunitaria che si apre al mondo.

Se vuoi vivere felice bisogna che te lo meriti coll'essere di buon cuore con tutti, amare i tuoi amici, essere paziente e generoso coi tuoi nemici, piangere con chi piange, non aver invidia della felicità altrui, far bene a tutti e del male a nessuno. (don Bosco)

Senza perdere la sua identità di italiano, don Cimatti ha saputo incarnarsi nell'anima giapponese. Per questo si potrebbe parlare di lui come di uno che è nato una seconda volta nella terra di adozione. Essere giapponese per lui non voleva dire adattarsi esteriormente alle consuetudini giapponesi, ma inserirsi profondamente nello spirito e nella cultura di quella Nazione, fino a desiderare di morire in Giappone e di essere sepolto là per diventare "terra giapponese".

- Per i bambini e i ragazzi stranieri che studiano nelle nostre scuole... *Popoli tutti, lodate il Signore*
- Per i ragazzi e i giovani italiani che studiano all'estero...
- Per il superamento di ogni razzismo e discriminazione a partire dalle nostre scuole
- Perché la scuola educi italiani e stranieri a conoscere i valori della nostra Costituzione
- Perché lo studio delle varie materie ci apra al mondo, ai suoi problemi, alle sue speranze
- Perché la conoscenza della nostra lingua e lo studio delle altre lingue arricchisca la nostra comunicazione e ci faccia sentire cittadini del mondo
- Perché la scuola educi al buon uso delle tecnologie e dei nuovi strumenti di comunicazione

Persolino – Istituto professionale per l'Agricoltura A scuola dalla natura



Don Cimatti era innamorato della natura. Nel 1925, ricevuta la nomina per il Giappone, scriveva: *“Il Sol Levante, il fior di ciliegio, il crisantemo, il nespolo, il kaki, il riso, le zanzare, i vulcani, i terremoti... Come vedi un arsenale completo di storia naturale in azione. Piango e gioisco!”*

Nel 1903 conseguì la Laurea in Scienze Naturali nella Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, per molti anni si dedicò all'insegnamento di questa materia. Le conoscenze scientifiche furono per lui durante tutta la vita un aiuto all'apostolato. Tra il 1907 e il 1922 collaborò con 463 articoli alla "Rivista di Agricoltura". Stupisce la sua profonda conoscenza della materia. Il suo fine era rendere accessibili i progressi della scienza agli agricoltori, elevarne la condizione sociale e insieme approfondirne la fede.

Voleva che i chierici studiassero anche le scienze naturali. Nelle passeggiate raccoglieva erbe, conchiglie, insetti, pietre della zona, che poi mandava anche ai musei italiani. A chi gli chiedeva il motivo di questo suo interesse rispondeva: *“Chi ha fatto la natura? – Dio! Noi studiando la natura comprendiamo la sapienza e l'amore di Dio!”*

- Perché dal metodo scientifico impariamo ad osservare la realtà, a ricercare, a verificare, a non accontentarci della prima impressione
- Perché lo studio scientifico aiuti a crescere nel rispetto per la natura, fuori e dentro di noi
- Perché la scienza sia per l'uomo e per la vita e mai contro di essa
- Perché tutti gli uomini e le donne possano godere dei frutti dei progressi scientifici
- Per un fecondo dialogo tra la scienza e la fede
- Per gli operatori e ricercatori del settore agricolo e alimentare, perché si sentano coinvolti nel grande progetto di nutrire il pianeta nel rispetto di ogni uomo e donna

Faenza, Seminario – A scuola per ascoltare la Sua voce



A Faenza, poco lontano dal percorso della 100, quasi al termine dello Stradone, sorge il Seminario. È un grande edificio inaugurato nel 1953 in cui oggi sono ospitati i servizi sociali, i vigili, una biblioteca, la Scuola Media “Europa” e naturalmente il Seminario, con la sua Comunità propedeutica. Una decina di giovani, con alcuni formatori, vivono assieme, pregano, lavorano, studiano, giocano, accolgono altri giovani e verificano la loro vocazione.

In un posto così non può mancare una sala dedicata a don Bosco: è una stanza molto usata da vari gruppi di ragazzi, giovani e adulti. Una sosta in questo luogo può aiutarci ripensare all'importanza della dimensione religiosa e vocazionale per la formazione globale della persona. È un aspetto della formazione che don Bosco e don Cimatti hanno colto bene, aiutati fin da piccoli da due mamme che ci credevano davvero.

La felicità non si trova in questo mondo se non si ha pace con Dio.

Frequenta i Sacramenti della Confessione e Comunione, sii devoto di Maria e sarai certamente felice.

Allegria, studio, pietà, è questo il programma... (don Bosco)

Il punto su cui mia mamma insisteva era: “I doveri verso Dio sempre, ovunque e il meglio che sia possibile, senza lasciarsi influenzare da questo o da quello”. Alla fine mi disse: “Fui io che ti aiutai a prepararti alla Prima Comunione, adesso prima di partire da questo mondo, è da te che posso ricevere il Sacramento... Sono veramente felice”. (don Cimatti)

- Maestro, insegnaci a pregare
- Tra le tante cose da fare, fa' che non ci dimentichiamo della nostra anima
- Tra tanti rumori, aiutaci a far silenzio
- Tra tante parole, fa' che ascoltiamo la tua voce
- Donaci la cura della vita interiore
- Insegnaci l'arte del discernimento
- Ricordaci che la vita è risposta ad una chiamata

Faenza – A scuola con un traguardo



In alto, due foto del cortile dei Salesiani di Faenza all'inizio del '900. I Salesiani sono arrivati a Faenza negli ultimi anni della vita di don Bosco e ci sono rimasti fino al 2000. La loro presenza ha segnato per 120 anni la storia faentina: migliaia di giovani hanno frequentato l'oratorio, le scuole, le strutture sportive ed educative, diverse famiglie durante la guerra vi hanno trovato rifugio.

Anche dopo la loro partenza, rimane a Faenza l'Unione ex-allievi, insieme a giovani e famiglie che portano avanti la spiritualità e il carisma educativo di don Bosco.



Il busto di don Bosco fu donato alla Confraternita dalla Pia Società Salesiana di Torino con la clausola che venisse posto o dentro la cappella o in una parete attigua a ricordo del maggio 1882, quando celebrò una Messa in Cattedrale, all'altare della B. V. delle Grazie.

Ogni corsa ha una meta. Anche la corsa della vita. Don Bosco ricordava spesso il traguardo della vita, non per spaventare i giovani, ma per aiutarli a correre con maggior determinazione.

Nelle fatiche e nei patimenti, non dimenticar mai che abbiamo un gran premio nel Paradiso

Il Paradiso non è fatto per i poltroni

Con le opere di carità ci chiudiamo le porte all'inferno e ci apriamo al Paradiso

Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo (don Bosco)

- Per gli studenti che si preparano agli esami
- Per quanti sono vicini a traguardi importanti del loro percorso scolastico
- Per l'orientamento in entrata e in uscita dalle nostre scuole
- Per il personale scolastico che sta tagliando o ha tagliato il traguardo della pensione
- Per i nostri compagni di classe e insegnanti che hanno lasciato questo mondo e sono giunti alla meta

O Dio, che in san Giovanni Bosco hai dato alla tua Chiesa un padre e un maestro dei giovani, suscita anche in noi la stessa fiamma di carità a servizio della tua gloria per la salvezza dei fratelli.

La scuola di papa Francesco

Perché amo la scuola? Ho l'immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l'ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest'immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla.

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà, con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno "fiuto", e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. La scuola non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. È un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La



scuola è la prima società che integra la famiglia.

(incontro con la scuola italiana, 10 maggio 2014)